

## **‘Interferenze culturali’ per la Storia dell’Arte a Genova**

### **Giusta Nicco Fasola (1901-1960) ed Ezia Gavazza (1928-2019)**

Lauro Magnani, Andrea Leonardi

Giusta Nicco Fasola (1901-1960) ed Ezia Gavazza (1928-2019), entrambe piemontesi sono due donne che a Genova hanno sviluppato carriere molto diverse, ma entrambe segnate dalla passione per la storia dell’arte, con la prima nel ruolo di maestra prediletta della seconda accanto ad Adolfo Venturi, Mario Salmi, Gèza de Francovich, una rete senza barriere di genere e di metodi poi allargata a studiosi come Edoardo Arslan, Pasquale Rotondi, Eugenio Battisti, Giulio Carlo Argan, Giuliano Briganti. Esse condivisero anche l’attenzione per la politica militante: Nicco Fasola negli anni difficili del secondo conflitto mondiale e dell’immediato dopoguerra, iscritta prima al Partito Nazionale Fascista (1933-1943), fu poi nel Comitato toscano di Liberazione Nazionale insieme a Carlo Ludovico Ragghianti ed Ernesto Codignola, quindi nel Partito d’Azione e infine in quello Socialista; Gavazza tra le file di quello Comunista, nella fase del boom economico postbellico, del ‘miracolo italiano’ poi incupitosi negli anni di piombo, militanza però mai ideologica e fine a se stessa la sua, tanto da ricevere continua e attenta vicinanza da personalità del ‘capitale’ come il collezionista Aldo Zerbone. Anche gli esiti della ricerca certo sono stati molto diversi: da un lato, Nicco Fasola con le grandi monografie d’artista (*Jacopo della Quercia*, 1934; *Nicola Pisano, orientamenti del gusto italiano*, 1940; *Piero della Francesca*, 1942; *Pontormo o del Cinquecento*, 1948); dall’altro, Gavazza con i macroproblemi dello *splendor* laico e religioso dell’universo barocco (*La Grande decorazione a Genova*, 1974; *Lo spazio dipinto. Il grande affresco genovese nel ‘600*, 1989; *Genova nell’età barocca*, 1992).

Pur con una diversa intensità, le due studiose hanno trovato nel XVII secolo uno dei motivi di ‘interferenza culturale’ che la proposta intende sondare. Vuole il caso che Giusta si fosse laureata in filosofia a Torino nel 1922, proprio l’anno in cui Ugo Ojetti apriva al pubblico di Palazzo Pitti la mastodontica *Mostra della pittura italiana del ‘600 e ‘700*: un contenitore al servizio della politica culturale del Ventennio che tra l’altro, nella Firenze dove poi lei giunse per insegnare e per sposarsi con Cesare Fasola nel 1934, per la prima volta nel XX secolo gli esperti avrebbero raccontato delle ‘storie pittoriche’ regionali - tra cui quella genovese a giocare un ruolo di spicco -, ma anche di singole personalità come il lombardo Caravaggio documentato con un davvero ampio repertorio di opere. Quello del 1922 a Firenze di sicuro è stato uno snodo importante per la storia dell’arte in generale, ma anche per le due storiche dell’arte che qui interessano in particolare: Nicco Fasola, ancora nel 1951 (l’anno di un’altra grande esposizione, il *Caravaggio* di Roberto Longhi), mandò in stampa il suo *Caravaggio anticaravaggesco* che, come la mostra di Milano, si affrancava clamorosamente dalla lettura andata in scena a Firenze trent’anni prima; mentre Gavazza, ancora nel 1990 (*La pittura in Liguria. Il secondo Seicento*), avrebbe invece ripreso in mano direttamente il medesimo evento, certo per criticarlo sulla scorta delle ‘note’ di Longhi, ma anche per leggerlo come propedeutico alla successiva *Mostra di pittori genovesi del Seicento e Settecento* (1938), a sua volta da lei intesa come ‘il primo atto critico’ su cui fondare (o rifondare) un’intera stagione di ricerca.